

BAMBINI POLLICINO: NASCERE PREMATURI

dott.Rossana Candia

rispetto, ascolto ed empatia

perchè il bambino possa dire:

Io valgo per te!

Una volta si pensava che non fosse necessario parlare ai bambini soprattutto quelli piccolini, non ancora in possesso del linguaggio, con l'idea che "tanto non capiscono". Oggi invece gli studi dimostrano come i bambini siano dotati di competenze comunicative sin dalla nascita. Alcune forme di ritardo del linguaggio del bambino sembrano essere dovute proprio ad una scarsa "attitudine" da parte dei genitori a parlare con i propri bambini.

Le parole, pronunciate da mamma e papà si rivelano invece preziose per i bambini:

1)parole che accompagnano i gesti di cura ,parole che offrono significati ai malesseri, alle emozioni prorompenti , parole quindi come strumenti di conforto.Un neonato piange, la mamma accorre e parla a lui affettuosamente : *"Hai fame piccolo mio , ora ti do il latte che ti piace tanto !* "Queste dolci parole consentono al bambino di divenire consapevole dei propri bisogni e dei propri stati d'animo. E come se il genitore "pensasse" i pensieri del bambino aiutandolo, man mano, a costruirsi un apparato per pensare, la mente!

2)parole che spiegano,commentano,danno voce agli accadimenti. I bambini hanno costantemente bisogno di avere attorno a se un ambiente prevedibile e affidabile. Quando, ad esempio,la mamma esce di casa per recarsi al lavoro è importante che saluti il bambino, che gli spieghi che ora si recherà al lavoro,che poi tornerà e che lo penserà tanto.

3) parole per sostenere,alleviare gli inevitabili momenti di disaccordo, quando ad es è necessario dire un no al bambino.

Maria di 14 mesi sta giocherellando con il telecomando, la mamma glielo sfilta e lo pone lontano dalla vista della bambina. Maria comincia a piangere, la mamma tenta di distrarla mostrandole i suoi giochi, si consola per un istante poi riprende

a piangere girovaga per il salotto con aria smarrita. La mamma si spazientisce:
“ma su non fare i capricci, perché piangi?”

E' probabile che il pianto si dilungherà, ma che cosa ha Maria? Forse aveva semplicemente bisogno di comprendere dove fosse finito l'oggetto che è scomparso così improvvisamente sotto le sue manine, forse aveva bisogno che qualcuno comprendesse condividesse l'emozione del dispiacere: *“L'ho messo qui, non posso dartelo si può rompere, lo so che ti piaceva tanto!”*

Il linguaggio si sviluppa nel bambino grazie ad una costante comunicazione affettuosa dove **la parola**, oltre ad affermarsi come un simbolo che sta al posto di un oggetto (il significato primo del linguaggio), è prima di tutto **CONFERMA, RICONOSCIMENTO DEI SUOI SENTIMENTI E DEL SUO ESISTERE**

OGNI COMUNICAZIONE CONTIENE SEMPRE UN CONTENUTO (IL MESSAGGIO) E UNA DEFINIZIONE CHE SI HA DEL PROPRIO BAMBINO (ECCO COME IO TI VEDO: ti stimo, ti rispetto..etc)

UNA BUONA ED EFFICACE COMUNICAZIONE tra genitore e bambino

1) Osserva il comportamento non verbale , il linguaggio del corpo, (ad es. la mimica del viso) riconoscendo e dando così voce alle emozioni del bambino
-Il bambino (16 mesi): sta cercando di unire due pezzi di duplo ma non riesce ed esprime il disagio con dei versetti e un viso imbronciato, cercando lo sguardo della madre

La madre (*Stai cercando di metterli insieme, ma non ce la fai, e' difficile per te, proviamo insieme!*) (verbalizza quello che vede, accogliendo il messaggio del bambino)

-La mamma: *“Su, ora dobbiamo andare, saluta i bambini che andiamo a casa a mangiare”*

Il bambino: *“No, non voglio...”* Piangiucchia, batte i piedi

La madre: *“E' stato bello lo so, sei dispiaciuto vero? ma ora dobbiamo proprio andare”* (si riconosce lo stato emotivo del bambino, gli si dà valore)

2)Utilizza atteggiamenti che favoriscono la continuità della comunicazione nel bambino :

-la ripresa ad eco

Un bambino si sta allacciando le scarpe con fatica e dice:

“ Mamma, non riesco..!”

La madre:”*Non riesci ad allacciarti le scarpe?”*

-il riepilogo

Il bambino con un dito indica una palla e dice “*..alla..alla..*”

La mamma:”*vuoi la palla,adesso te la passo..*”

-La mamma torna a casa dal lavoro e il bambino la accoglie scappando via, andando a nascondersi dietro il divano, la mamma lo segue. La madre, rivolgendosi al bambino dice: *“Stai scappando da me perchè sei arrabbiato. E’ stato difficile stare tutto questo tempo senza la mamma, ma adesso sono arrivata e sto qua con te!”*

Le domande aperte

La mamma:”*Cosa hai fatto oggi, Pietro, questo pomeriggio? (piuttosto che “Hai giocato a palla? Si o no ?)*

GLI ERRORI DA NON FARE

- rifiutare gli stati emotivi del bambino,

perché è come dire “Tu non esisti!” per me (la disconferma)

-non essere chiari, comunicare cioè messaggi duplici e contraddittori, sul piano verbale e non verbale

perché rende il bambino confuso e insicuro (il doppio legame)

-manipolare il bambino

perché rende il bambino aggressivo o troppo passivo e influenzabile (la mistificazione)

Alcuni esempi:

La disconferma:

Il bambino: *"guarda che bel disegno ho fatto!"*

L'educatrice *"Vai subito a lavarti le mani, guarda come ti sei sporcato"* (viene sottolineato un aspetto della situazione, che benché reale, risulta non significativa per l'esperienza emotiva del bambino)

Il doppio legame

1) La mamma si rivolge al bambino che si è appena sporcato mangiando la pappa e sorridendo dice: *"Ma come ti sei sporcato!"*

Il bambino cogliendo il sorriso della madre sorride anche lui provando un'aria di soddisfazione

La madre risponde: *"ma non c'è niente da ridere, adesso bisogna cambiarti tutto!"*

(La madre comunica due richieste opposte: si può sorridere (e lei lo fa), ma contemporaneamente non si può. Il bambino è posto in una situazione conflittuale)

2) Bambino: *"maestra posso andare in bagno"*

La maestra: *"sì, ma guarda che ora incomincio a spiegare la lezione"*

(anche in questo caso l'insegnante dà apparentemente il permesso di uscire e assume al tempo stesso un atteggiamento di minaccia, il bambino si chiede cosa deve fare)

Una situazione analoga è quella dove la mamma permette al bambino di fare un gioco, ad esempio svuotare un cassetto, ma al tempo stesso mostra segni di insofferenza e di irritazione. Il messaggio verbale contraddice quello non verbale

Oppure un abbraccio rigido, un sorriso forzato (un comportamento non verbale con un duplice e opposto significato)

La mistificazione

L'educatrice: *"E' vero Andrea che adesso sei gentile e dai un po' il trenino a Matteo?"*

L'educatrice attribuisce al bambino sentimenti ed intenzioni che probabilmente non sente.

E' un modo mistificatorio per ottenere dall'altro un comportamento fingendo di non impedirglielo:

Il bambino non riconoscendo come propri i sentimenti attribuitogli dall'adulto può opporsi, provando un certo disagio oppure si adegua con insoddisfazione e con una certa dose di aggressività repressa.

dott. ssa Rossana Candia

Bau...sette! Gioco e Creatività

www.bausette.it